

ALFREDO ARMATO

BADOGLIO

UMANITA' EROICA

PREFAZIONE DI
GIOVANNI GIURIATI

Seconda Edizione



SOCIETÀ EDITRICE DEL LIBRO ITALIANO

ALFREDO ARMATO

UMANITÀ EROICA

DI

PIETRO BADOGGIO

PREFAZIONE

DI

GIOVANNI GIURIATI



SOC. EDITRICE DEL LIBRO ITALIANO
ROMA

*Come ogni battito della Tua Mamma,
a Te, Vincenzo, ogni mia ora ed ogni
mio pensiero: e questo libro su l'alla Gloria
che anche dinanzi alla morte fu ricordo
e fulgore della Tua anima pura.*

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tip. Soc. Editrice del Libro Italiano - Roma, 1940-XVIII.

PREFAZIONE

CONQUISTATA la linea di quota 363 sopra Plava, la Brigata Udine si stava rafforzando a mezza costa sulla valle del Rohot: comandavo allora il secondo Battaglione del 95° Fanteria.

All'alba del 24 giugno 1917 tornavo dalla trincea, dopo aver vigilato i lavori notturni e l'azione delle pattuglie, quando fui avvertito che due generali stavano salendo per la mulattiera. Osservai col binocolo il gruppo che avanzava lentamente: un sottufficiale come guida, poi i due generali, indi un gruppo di ufficiali al seguito. Notai che dei due generali il più giovane camminava alla destra ed era un maggiore generale, mentre l'altro, un tenente generale, gli parlava con l'atteggia-

PREFAZIONE

mento cerimonioso e deferente del subordinato.

« Badoglio » dissi subito fra me. Avevo saputo infatti al comando di Reggimento che il maggior generale Badoglio era stato in quei giorni nominato, di colpo, comandante del nostro Corpo d'armata.

Intanto il gruppo continuava a salire. Quando, lasciata la mulattiera, prese il sentiero che conduceva al mio comando rusticano, mi affrettai ad incontrarlo e mi presentai.

Dopo avermi rivolto alcune domande, Badoglio ordinò alla sua scorta di attenderlo e a me di precederlo nella visita alla trincea.

Devo confessare, se da un lato l'ordine mi piacque immensamente (non mi era mai successo di vedere un comandante di Corpo d'armata in prima linea) da un altro sentii pesare su di me una grave responsabilità. Non sapevo come contenermi: non conoscevo Badoglio. Alla fine, presi il coraggio a due mani e, timidamente, obiettai: « Eccellenza, la linea non è ancora sistemata: per raggiungerla c'è

PREFAZIONE

da attraversare un buon tratto scoperto e... quelli sparano! ».

— « *Se sparano fanno il loro dovere e noi facciamo il nostro* ».

Difficilmente potrei descrivere il sentimento di letizia e di fierezza che pervase il mio spirito ascoltando quel maschio linguaggio. Senza più esitare m'incamminai. La visita fu meticolosa: durò oltre un'ora. Il Generale mi chiedeva ad ogni passo notizie sulle sistemazioni nemiche e controllava le mie indicazioni osservando lungamente col binocolo. Con semplice tranquillità, senza badare ai tiri nemici se non per individuarne la provenienza: avresti detto uno scienziato, che adoperasse il microscopio nella quiete raccolta di un laboratorio.

* * *

Circa due mesi dopo, gli ufficiali superiori della mia Divisione — divenuta intanto la Divisione Bongiovanni — furono convocati per una conferenza.

PREFAZIONE

Già si parlava, nei ranghi, di un'azione sulla Bainsizza, ma in genere si considerava la impresa meglio che arrischiata, assurda. Anch'io ero alquanto scettico. Dalla valle del Rohot, dove io stavo a poco più che cento metri di altitudine, il contrafforte dell'altipiano da espugnare, altissimo e strapiombante, sembrava veramente inaccessibile. Il Fante veneto aveva nominato quella fortezza naturale *Monte Cavallo*, forse per avvicinarla all'ardita prealpe che domina la pianura friulana, certo per indicare un'ascensione nei due sensi durissima.

Al luogo del rapporto ci aveva preceduto Badoglio, che stava disponendo sopra un piccolo tavolo alcune carte topografiche. Egli ci parlò per circa un'ora, descrivendo l'azione che dopo pochi giorni sarebbe stata scatenata. Dico *descrivendo*, perchè tutti i particolari, movimenti dei reparti, direttrici di marcia e punti successivi di attestamento, dislocamento delle artiglierie, masse di fuoco e obiettivi, tutte le possibilità nostre e del nemico vennero

PREFAZIONE

esaminate e spiegate con chiarezza così plastica, che mano a mano i dubbi si trasformavano nella nostra mente e, ciò che più conta, nel nostro cuore, in elementi di sicurezza. Il discorso fu ad un tempo preciso, familiare e perentorio. Ricordo la chiusa: « *Dicono che io sia un uomo fortunato. Non è vero: sono un uomo che, quando prepara un'azione, non lascia mai il più piccolo particolare in balia del caso* ».

Tornai dal rapporto trasformato.

E l'indomani, riuniti i miei ufficiali, tentai di riferire ciò che avevo udito. Certo tradussi male i concetti e i dispositivi di Badoglio, ma devo essere riuscito a diffondere in quei cuori fedeli la certezza ch'era nel mio. Perchè quando, la sera del 18 agosto 1917, uscimmo dalla trincea per attaccare il fortino di Brithof e domandai al mio ciclista: « Camolese, che dice il Fante? ».

La risposta fu perentoria, com'era stata la parola del Comandante: « Il Fante dice che si va sul Monte Cavallo ».

PREFAZIONE

* * *

Ho voluto ricordare questi due episodi di un tempo fortunato della mia vita, non perchè meritino di essere aggiunti a quelli che Alfredo Armato ha con cura intelligente e appassionata raccolti in questo libro, ma perchè il lettore intenda la trepidazione con cui ho accettato il compito del proemio.

Dai giorni di Plava e della Bainsizza, la mia reverenza per Badoglio, certificata da una migliore conoscenza e consacrata dalla storia, è diventata più convinta e più profonda. Nè poté bastare l'amicizia dal Maresciallo poi prodigatami a sopprimere la distanza che fin dalle giornate di Plava e della Bainsizza ho misurato.

Alfredo Armato ha scelto per il suo libro un titolo che può parere suggestivo ed è invece il più aderente alla realtà. Non è concepibile un grande Capo militare se non sia umano ed eroico insieme.

Nell'esercizio del comando di guerra, tre

PREFAZIONE

sono i fattori morali del successo: intuito, fascino, generosità.

Intuito: il sesto senso, che permette al Comandante di conoscere con sicurezza il pensiero, il sentimento, il proposito del soldato nei ranghi. Senza capire il soldato, non lo si induce a credere, ad obbedire, a combattere, a morire se necessario e perciò il comandante che prescinde dai problemi dello spirito si espone al pericolo di tragiche esperienze. Tutte le guerre sono state dimostrazioni di questa verità elementare. Al ritorno dalla vittoria imperiale, il Maresciallo Badoglio, parlando mi delle sue truppe, mi diceva: « *Soldati a cui domandavo l'impossibile, sapendo ch'era impossibile, ma con la sicurezza che l'impossibile sarebbe stato realizzato* ».

Questo è intuito.

Fascino: il fascino è una somma di elementi imponderabili, nella quale concorrono il prestigio personale, i precedenti successi, la parola appropriata, la bontà associata alla fermezza, la sapiente dosatura del premio e del

PREFAZIONE

castigo, la coscienza dei sacrifici che si impongono. E' il fascino che genera la fiducia integrale delle masse nel capo e che trasforma il dovere disciplinare in spontanea e cosciente convinzione, onde il combattimento da meccanico diventa travolgente.

Generosità: quella superiore generosità del temperamento, che nei momenti difficili spinge sempre a scegliere il consiglio più audace. La preparazione della battaglia è affidata alla meditazione, alla saggezza e all'esperienza; ma, scoccata l'ora fatale, devono prevalere la fede, il coraggio, l'amore della responsabilità e la inflessibile volontà di vincere.

Pietro Badoglio, dalla presa del Sabotino alla conquista dell'Impero, ha dimostrato di possedere in modo così eccelso l'arte del comando, da assicurargli un posto fra i grandi Capitani di ogni tempo. Fermate l'attenzione sulle brevi pagine nelle quali egli ha sintetizzato, per un interlocutore intelligente, ma anche per la storia, la fulminea Campagna d'Africa. Sono così semplici e precise da fare

PREFAZIONE

pensare alla infallibilità aritmetica. Giustamente scrive Armato: « Quanto di metodico, di previdente, di esatto, direi quasi matematico, si riscontra nelle vittorie militari del Maresciallo Badoglio trova mirabile corrispondenza nella diritta e per così dire geometrica semplicità del suo stile di organizzatore e di capo ».

Dei quattro cardini su cui posò, secondo Badoglio, la radiosa epopea, il primo in ordine logico e in ordine d'importanza fu « *l'esatta, completa, profetica visione del Duce* ». Gli Italiani leggeranno quest'affermazione del grande Soldato con profonda gratitudine e con lieta certezza. Gratitudine per Colui che concepì, fortissimamente volle ed attuò la politica imperiale del nostro Paese. Certezza, in questa vigilia di eventi decisivi.

Certezza particolarmente ferma nei cuori dei vecchi Fascisti, che di una cosa sola si vantano: di avere, in tempi oscuri per la maggioranza degli Italiani, riconosciuto in Musso-

PREFAZIONE

lini il Capo capace di guidare la Patria verso un maggiore destino.

I vecchi Fascisti hanno anche pensato sempre che nei regimi democratici la vittoria è un caso: nei regimi totalitari, un metodo.

Roma, 6 Giugno 1940 XVII

[Signature]

PREMESSA